

«L'economia Usa deve fronteggiare problemi strutturali»: questo il messaggio lanciato da Little Rock alla convenzione programmatica

Formazione, investimenti, prestiti posti di lavoro, energia e ambiente ecco gli obiettivi del neopresidente appena nominato dai grandi elettori

L'America di Clinton è «piena di guai»

L'economia Usa è molto più nei guai di quanto pensate, abbiamo a che fare con problemi strutturali, di lungo termine, e non solo di ciclo: è il messaggio che Clinton e gli esperti che ha invitato lanciano dal megaconvegno in diretta tv a Little Rock. Con un misto inedito di lezioni da Nobel in economia, di discussione da riunione riservata di gabinetto e di passione politica da comizio in fabbrica.

di gran lunga troppo presto per assumere che i cambiamenti positivi negli indici di breve termine indichino davvero che stiamo uscendo dalla crisi... Nel momento in cui ci occupiamo dei problemi a breve termine del ciclo economico, non dobbiamo dimenticarci che i problemi più profondi

della nostra economia sono a lungo termine e strutturali, ha detto. Cinque gli obiettivi a lungo termine enunciati. Primo, investire nella gente - nella loro istruzione, formazione, nelle loro capacità. Secondo, accrescere gli investimenti, sia pubblici che privati, per creare

più posti di lavoro: investimenti in infrastrutture, in impianti, in ricerca e sviluppo. Terzo, interrompere il ciclo del «prende in prestito e spendi» da parte del governo. Quarto: un nuovo approccio per energia ed ambiente («in fin dei conti metà del nostro deficit commerciale è dovuto alla crescente dipendenza dal petrolio importato»). Quinto: ispirare in ogni americano un «impegno personale, la volontà di dare qualcosa al Paese».

Il primo ad intervenire dopo Clinton è stato il premio Nobel per l'economia Robert Solow. Ancora sull'abc che spesso - e non solo in America - si perde nelle sottili disquisizioni sull'economia. «I due problemi fondamentali a lungo termine sono una produttività debole e l'ineguaglianza in aumento, il che significa che il livello di vita per molti continua a peggiorare anziché migliorare», ha detto l'economista del Massachusetts Institute of Technology, accompagnando la sua lezione semplificata al massimo in modo che tutti i telespettatori potessero capirla, con coloratissimi grafici. Altro che «ciclo», i problemi sono strutturali. I 25 anni dalla fine della seconda guerra mondiale all'inizio degli anni '70 erano stati l'età dell'oro per la produttività in Usa. Negli anni '50 e '60 il reddito delle famiglie raddoppiava ogni 30 anni. Da allora invece c'è stato un rallentamento, al punto che se la produttività continuasse a crescere come negli anni '70 e '80, per il raddoppio ci vorrebbero 2 secoli. Inutile pensare ad espansioni: «l'unico modo di restaurare il trend ascendente di produttività è investire».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Perché vi ho riuniti qui? Perché ho bisogno del vostro aiuto per mantenere la promessa che ho fatto a Benjamin Edwards? Bill Clinton ha aperto ieri il convegno sull'economia ricordando un disoccupato che aveva conosciuto durante la campagna elettorale. Ben Edwards, 52 anni, di Germantown in Pennsylvania, aveva un certo numero di amici ad assistere al primo dei dibattiti presidenziali, su un televisore a nolo, allacciato con prolunghe alle prese del vicino perché gli avevano tagliato la luce e il gas. Il giorno dopo era salito su un autobus per andare ad un comizio del candidato Clinton. «Lei deve vincere. Io ho bisogno di un lavoro», gli aveva detto stringendogli la mano tra la folla. «Lo farò», lo prometteva, aveva risposto Clinton.

Un po' nuovo episodio di una campagna elettorale che per Clinton sembra non finire mai e c'è chi comincia a rinfacciarglielo - malgrado da ieri, dopo il voto dei «grandi elettori» riuniti in ciascuno degli Stati, sia anche ufficialmente il presidente eletto. Un po' come se presiedesse una riunione aperta al pubblico del suo governo, intervenendo frequentemente a fare domande e agitando gli occhiali con la mano sinistra. Un po' come se assistesse ad una lezione universitaria a Harvard o al MtI interrompendo ad un certo punto il programma ufficiale degli interventi per ricevere, sempre in diretta, telefonate dal pubblico dei telespettatori. C'erano stati precedenti di «vertici» sull'economia e mega-runioni consultive convocate da altri presidenti Usa. Ma questa è apparsa un po' come prima sperimentazione di riunione di gabinetto nell'era dell'agenda elettronica.

Era seduto, accanto al vice Al Gore, ad un estremo di un lungo tavolo a forma di elisse, accanto ai 25 «rappresentanti» che si succedevano al microfono nelle due giornate del convegno, con di fronte una platea di 329 super-invitati. Al Robinson center, nella più grande sala per conferenze disponibile a Little Rock. Ma in diretta tv per tutta l'America su diversi canali, così come per le migliaia di giornalisti che ancora una volta avevano invaso la capitale dell'Arkansas.

Mettendo le mani avanti di fronte alle critiche («Ma perché convoca un vertice economico se sapeva cosa fare quando si è candidato?»), Clinton ha voluto chiarire subito «lo un piano che l'ho e intendo metterlo in atto». Poi è passato al succo del suo messaggio: le cose vanno peggio di quanto pensate. «Abbiamo avuto buone notizie... Ma è di

La «grande mela» diventa antisemita? Aggrediti tre ebrei

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. È accaduto domenica mattina, di fronte ad una piccola sinagoga del Lower East Side di Manhattan. Ed il fatto - motivato a quanto pare esclusivamente da ragioni d'odio etnico-religioso - è tornato a proporre una domanda che, ormai da molti mesi, scuote i delicatissimi equilibri del mosaico razziale newyorkese: sta la città vivendo un rigurgito di antisemitismo? E, se così è, quali ne sono le cause?

La risposta non è facile. Shava Apter, un rabbino numero scampato all'olocausto, è stato aggredito e ferito a coltellate da un ispanico non identificato. E, ricostruita la meccanica dell'episodio, gli inquirenti sembrano orientati ad escludere che possa essersi trattato d'uno di quei molti assalti a scopo di rapina che quotidianamente si consumano per le strade della «grande mela». Stando alla testimonianza di Apter, infatti, l'aggressore non avrebbe compiuto alcun tentativo di derubarlo. E tutto lascia anzi credere che il rabbino -



Il governatore di New York Mario Cuomo

vestito di nero come impongono le regole della setta hassidica cui appartiene - sia stato in effetti attaccato soltanto in quanto ebreo.

Un caso isolato? Un'aberrazione? Probabilmente no, visto che la cronaca ha segnalato, nella sola giornata di ieri, almeno altri due casi di violenza antisemita. A Brooklyn, nelle vicinanze di Borough Park, un diciottenne è stato aggredito e picchiato a pugni da una banda di ragazzi bianchi. Ed una sorte appena migliore è toccata, a Staten Island, ad un anziano rabbino contro il quale una signora ha senza ragione aizzato il proprio cane.

Pronta è stata la reazione delle autorità. «Gli episodi di intolleranza, contro gli ebrei, i neri, gli omosessuali» ha dichiarato il governatore Mario Cuomo - stanno aumentando in modo impressionante. E tutti dobbiamo lavorare per combatterli. «Aggredire una persona per il colore della sua pelle o per la sua religione - gli ha fatto eco il sindaco David Dinkins - è cosa

senza giustificazione. E mi disgusta il fatto che tutto ciò possa accadere nel pieno del periodo natalizio».

Il vero problema, tuttavia, è che questi episodi vanno segnalando un fenomeno che, ben più grave e complesso d'un semplice riaffiorare dell'antisemitismo, sembra in realtà preludere ad una scontro tra minoranze. Le tensioni di oggi non sono infatti che la coda d'una ferita che, aperta un anno e mezzo fa nel quartiere di Crown Heights a Brooklyn, ancora non si è del tutto rimarginata. E che anzi non ha da allora, cessato di inflettersi. Nell'estate del '91, un'auto della scorta del capo della setta Lubavicher aveva incidentalmente investito ed ucciso un bambino nero. E quella morte aveva fatto divampare una sommossa razziale. Era stato in quelle ore di incontrollata violenza che, per le strade di Crown Heights, era stato accoltellato a morte Yassuf Rosenbaum, uno studente ebreo. Due mesi fa presunto autore del delitto è stato dichiarato non colpevole.

Parigi all'Onu «Imponiamo blocco aereo sulla Bosnia»

PARIGI. La Francia ha chiesto ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu l'adozione di una nuova risoluzione che imponga, anche con l'uso della forza, il rispetto del divieto di sorvolo della Bosnia. «Ho dato istruzioni al nostro ambasciatore alle Nazioni Unite - ha detto il ministro degli Esteri Roland Dumas in un'intervista alla radio - di preparare il Consiglio di sicurezza e di avviare i primi passi perché sia votata una nuova risoluzione che metta in vigore il divieto di sorvolo della Bosnia». È necessaria prima di tutto - ha poi aggiunto - una risoluzione per poter intraprendere successivamente un'azione di forza che sarà condotta sotto l'egida delle Nazioni Unite, se il consiglio di sicurezza deciderà, e i paesi occidentali, io spero, vi parteciperanno.

Criticata la passività con i partner liberali. La Spd: «Il cancelliere ha perso il controllo»

«Germania inerte davanti a Sarajevo»

Ministro democristiano lascia il governo

Christian Schwarz-Schilling, ministro federale delle Poste e una delle «colonne» del governo si è dimesso ieri a sorpresa dopo una dura polemica con Kohl. L'esponente della Cdu, nel gabinetto da oltre dieci anni, non perdona al cancelliere l'«inerzia» sulla crisi jugoslava e la passività nei confronti degli alleati liberali. Secondo la Spd, dietro le dimissioni c'è anche dell'altro: «Kohl non domina più la situazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Clamoroso: il ministro federale delle Poste, un (ex) fedelissimo di Helmut Kohl, se ne va dal governo sbattendo la porta e polemizzando duramente con il cancelliere nonché presidente del suo partito, la Cdu Christian Schwarz-Schilling, 62 anni, nel gabinetto federale fin dai giorni della svolta che portò Kohl al potere più di dieci anni fa,

non tollera più l'«inerzia» del governo di cui faceva parte sulla crisi nella ex Jugoslavia. Inoltre ritiene che il cancelliere e i due partiti democristiani siano troppo passivi nei confronti degli alleati della Fdp, i quali bloccherebbero, a suo modo di vedere, ogni possibilità di iniziativa con i loro scrupoli e il loro formalismo su questioni come l'aborto o il di-

retto di asilo. Lo scontro che ha portato al gesto di Schwarz-Schilling è stato tanto aspro che il cancelliere Kohl ha accettato le sue dimissioni senza neppure una parvenza di perplessità. In una lunga dichiarazione diffusa ieri, il cancelliere, dopo qualche parola di «apprezzamento» per il lavoro svolto dal ministro, ha respinto punto per punto le accuse di «inerzia» sulla guerra in Bosnia-Erzegovina. La puntigliosa difesa delle proprie posizioni con cui il gran capo ha rinvitato al mittente le critiche fa pensare che la posizione del ministro dimissionario non sia proprio isolata tra gli uomini della compagine di Bonn.

Come che sia, il tempestoso addio di Schwarz-Schilling mette a nudo le difficoltà e le tensioni che corrono nel gabinetto federale, dove tra gli esponenti della destra democristiana e i liberali gli scontri si fanno sempre più duri, e rischia di mandare a monte il paziente lavoro con cui Kohl sta cercando da mesi di venire a capo di un rimpasto da giocare sul filo di equilibri politici e di potere sempre più precari. Se anche uno degli uomini considerati tradizionalmente a lui più vicini perde la pazienza, i guai per il cancelliere sono davvero grossi e forse ha ragione il segretario organizzativo della Spd Karl-Heinz Blessing a dire, come ha fatto ieri, che, per quanto riguarda il rimpasto del governo federale, Kohl «non appare più padrone della situazione». Secondo Blessing le cause delle dimissioni del ministro delle Poste sono «sicuramente più profonde» di un contrasto sulla politica estera.

È certo, comunque, che è stata la vicenda della ex Jugoslavia a far saltare il tappo delle tensioni. Durante l'ultima sessione del governo, mercoledì scorso, Schwarz-Schilling avrebbe espresso pesanti critiche contro l'«inerzia» con cui il governo stesso, a cominciare dal suo capo, starebbe assistendo alla guerra e ai massacri in Bosnia. «È intollerabile - avrebbe detto il ministro - starcene qui a non far nulla». Il cancelliere, quell'accusa non l'avrebbe proprio mandata giù e nemmeno un «colloquio chiarificatore» avvenuto il giorno successivo è bastato a far rientrare il contrasto. Schwarz-Schilling sarebbe rimasto sulle proprie posizioni, ovvero sull'idea che la Germania dovrebbe rompere gli indugi e schierarsi per un'azione armata contro la Serbia. Altrettanto rigido si sarebbe mostrato il ministro nelle critiche alla «remissività» di Kohl e della Cdu nei confronti

dei liberali. A parte le difficoltà che può creare a Kohl, la dipartita di Schwarz-Schilling è stata accolta senza eccessivi drammi. Il giudizio sulla sua capacità come ministro non sono mai stati entusiastici, specie dopo i dubbi risultati della parziale privatizzazione da lui intrapresa nel settore delle telecomunicazioni.



Il ministro Schwarz-Schilling

Georgia Abbattuto elicottero russo: è strage

MOSCA. Il ministero della Difesa russo ha accusato ieri le forze georgiane di aver abbattuto un elicottero militare russo nello spazio aereo georgiano. Il velivolo è esploso toccando terra, a bordo aveva circa trenta donne e bambini, probabilmente tutti neri. L'elicottero era in missione umanitaria - dice la Itar-Tass - fra le città di Tkverceli (Georgia) e Gudauta (Abkhazia).

Il ministero russo della Difesa ha protestato ufficialmente col governo georgiano. Lo stato maggiore georgiano aveva recentemente avvertito che il sorvolo degli elicotteri russi fuori dell'Abkhazia doveva essere comunicato preventivamente per evitare il rischio di essere abbattuto.

Gaza Arrestato giornalista della Reuter

GERUSALEMME. Arresto bis per il corrispondente da Gerusalemme dell'agenzia di stampa Reuter e collaboratore del New York Times e della Bbc, Taher Shihel, che ha arrestato il giornalista nella strada di Gerusalemme. Il velivolo era in missione umanitaria - dice la Itar-Tass - fra le città di Tkverceli (Georgia) e Gudauta (Abkhazia).

L'agenzia ha ricordato, in un comunicato, che Taher Shihel era stato già tenuto prigioniero nel 1991, per un mese, senza subire nessun processo, durante la guerra del Golan, e ha affermato che con questo arresto è stata azitata una delle principali fonti di informazione da Gaza.

Filippine Musulmani massacrano 40 cristiani

MANILA. Hanno fatto irruzione in ogni casa, uccidendo uomini donne e bambini a colpi di fucile e di machete. Una ventina di banditi musulmani hanno massacrato quaranta persone nel villaggio di Sinaguran, vicino alla città di Tunggawan a 716 chilometri da Manila, in una zona abitata da cristiani nel sud delle Filippine. Il gruppo di assalitori era guidato da un ex ufficiale del Fronte di Liberazione nazionale di Kumbander Zafan. Un portavoce della polizia ha attribuito i motivi del massacro ad una vendetta di Zafan per l'omicidio del figlio, avvenuto nella stessa zona un paio di anni fa, ad opera di killer rimasti sconosciuti. Le forze di polizia hanno cominciato una battuta nella zona, con elicotteri e blindati, per catturare i banditi. Ma finora non è stata trovata traccia.

I socialdemocratici tedeschi chiedono modifiche: «Ma non dobbiamo rinegoziare»

Il diritto d'asilo tormenta la Spd Ora vuole «correggere» l'intesa con Kohl

Il compromesso raggiunto sulla restrizione del diritto di asilo in Germania va «corretto». La Spd lo ha deciso ieri dopo la riunione dei suoi massimi organismi dirigenti. «Nessuna rinegoziazione», è stato spiegato, ma le correzioni riguardano comunque cinque punti fondamentali dell'accordo siglato lo scorso sette dicembre. Cdu, Csu e liberali: non rimette in discussione l'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La Spd chiederà «correzioni» del compromesso raggiunto dieci giorni fa sulla riforma del diritto d'asilo. E quanto hanno deciso, ieri, gli organismi dirigenti del partito (Direzione e Consiglio federale) il termine di due contrastate riunioni a Bonn. Le «correzioni» è stato spiegato dalla portavoce federale Cornelia Sonntag, non comporteranno una riapertura del negoziato condotto dal gruppo parlamentare con i gruppi della

maggioranza governativa, ma riguardano, comunque, punti fondamentali, che erano stati già oggetto di critiche da parte dell'ala sinistra del partito e di perplessità diffuse anche nelle altre componenti. Anche ieri, mentre erano in corso i lavori degli organismi dirigenti, una delegazione della federazione giovanile, gli Jusos, ha manifestato a lungo davanti alla sede della Spd. I punti che dovrebbero essere rivisti, o meglio: quelli su cui

chiederà al gruppo parlamentare che si riunisce oggi di proporre le «correzioni», sono cinque. 1) La cosiddetta regolamentazione dei «paesi terzi», profughi provenienti da quali potrebbero, secondo il compromesso, essere respinti alla frontiera. Il problema riguarda, in sostanza, la Polonia e la Cecoslovacchia con i cui governi, secondo la richiesta della Spd, dovrebbero essere negoziati accordi di garanzia e di compensazione prima che la riforma costituzionale dell'art.16 sul diritto di asilo venga votata al Bundestag. In sostanza si tratta di evitare che i due paesi si trovino in difficoltà «riprenendosi» i profughi respinti e magari, scatenando queste difficoltà sui profughi stessi. Le trattative con i governi di Praga e di Varsavia, dai quali sono venuti già segnali negativi, in effetti, si preannunciano assai complesse, come si è visto subito all'inizio della missione

possibilità dell'istituzione della doppia cittadinanza per gli stranieri da tempo residenti in Germania e del diritto di voto comunale per gli stessi stranieri. Il presidente della Spd Björn Engholm ha detto che queste richieste di «correzioni» sono «sostenibili», mentre qualche dubbio ha espresso il presidente del gruppo parlamentare Ulrich Kluge e uno dei vicepresidenti del partito, Oskar Lafontaine. Soddisfatta, invece, Herta Daubler-Gmelin, anche lei vicepresidente, che non aveva nascosto perplessità e dissensi sul compromesso. Resta da vedere, ora, come le richieste socialdemocratiche saranno accolte dagli altri partiti. Secchi «no», come c'era da aspettarsi, sono venuti da esponenti della Cdu e della Csu e anche i liberali hanno invitato la Spd a non mettere in discussione l'accordo. I P.S.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1992

Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1992. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol», oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso. Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno concordato una commissione di 1.000 lire all'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è da tempo offerto ai titolari di conto corrente bancario dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.